

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

### UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

Il **COSTITUZIONALE ROMANO** si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONE

#### ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno . . . . . scudi 5. 70  
Sei mesi . . . . . " 2. 80  
Tre mesi . . . . . " 1. 50  
Due mesi . . . . . " 1. 20  
Un mese . . . . . " — 70

#### ESTERO

#### FRANCO AL CONFINI

Un anno . . . . . franchi 40  
Sei mesi . . . . . " 22  
Tre mesi . . . . . " 12

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

### ROMA 22 AGOSTO

Le notizie che ci pervengono da Bologna sono allarmanti; la città è in potere della plebe armata. Quando è l'ora del soldo Bologna trema, con quel sentimento di terrore che l'uomo prova nello stare dappresso ad immensa forza che potrebbe annientarlo. Fino ad ora altre violenze non hanno avuto luogo che quella di esiggere due volte in un giorno la paga; quanto v'ha di peggio si è, l'accorgersi dello stato violento in cui si vive e quel non potere spingere lo sguardo nel giorno che verrà, senza fremere. Chiunque a Bologna possiede, chiunque può essere sospettato di opinioni avverse alla forza dominatrice, chiunque può esser fatto segno di sospetto convien che tremi. Veruna altra città dello stato si trova nella condizione di Bologna; non però che a quella non si avvicinino molte altre per essere in balia di Potere, tutt'altro che dipendente dal Potere centrale, tutt'altro che costituito dalla volontà della gran maggioranza. Tutto il resto dello stato è come attonito più o meno, più o meno distaccato dal centro, quasi parte di umano corpo ove non più fluisce dal cuore la vita. Trista condizione in atto, peggiore per il futuro, ove si scorge libero il campo alla malvagità, all'audacia, al bisogno, che non domanda, ma opera da se. D'altra parte in molti luoghi dello stato, e specialmente nella parte di montagna, si vedono bande di contadini armati con tutt'altra bandiera, ma colla stessa volontà e facoltà di imporre la legge; forse hanno parte in questo uomini cui tutt'altro imporrebbe di fare il proprio dovere. Un tale sfacelo è accompagnato da terribili sintomi che sono indizj che la cancrena attacca la parte vitale; che è in sfacelo, in una parola, la morale del popolo: sintomi, forse effetto di cause non recenti, e le troviamo nei terribili delitti impuniti, e coperti sempre dal mistero e dall'arcano; li troviamo nel lungo stato di remissione del potere, onde a lungo andare, la forza in propria balia irrompe da quella volontà che le è propria, guidata; travolta la mente dal lungo abuso di massime predicate da chi voleva imprimere moto, onde a proprio profitto valersene, ad una potenza che può ora distruggerlo a suo piacimento; e quante altre siensi le cause, i sintomi che accompagnano lo sfacelo sono molti, ne accenneremo due: il fatto degli Svizzeri nelle Romagne, il fatto della Civica di Marino. Questa terribile nostra situazione è impossibile considerando, non sentirsi una mano gelata sul cuore.

Premettendo doversi tenere a calcolo le cause qui sopra accennate, diremo che se è vero che a Monte Citorio fu discusso di creare provvisorio Governo con uomini che avevano abbastanza di senno e coscienza da rigettare la proposta; se è vero che chi faceva la proposta poteva aver molto influito sullo stato; se è vero che a fabbricare sullo stesso terreno convien prima distruggere l'antica casa; se è vero che il fatto poteva e doveva essere preparato, noi abbiamo di giorno in giorno dati tali che ne rivelano a quale scopo erano coordinate tante mosse, tanti provvedimenti, tanto gridare. Con qual nome la storia battezerà l'anatema che si debbe a chi...

Ne conforta e rievoca un pensiero ed è che già l'eccesso de' mali straccia la benda dagli occhi a tutti i buoni; che già forza prepotente li trascina in campo ad agire per la propria salute, che si confonde con la salute dello Stato. Ne conforta il pensiero che l'Europa intera ci guarda.

Qualche nostro giornale vuol convertire le case de' ricchi in caserme e queste idee sono molto opportune in giornata. Rimprovera ai ricchi di amar

più le proprie ville e palazzi che la patria, e qui c'è almeno profonda cognizione del cuore umano. Qualche altro liberalissimo giornale stabilisce che la nazionalità, che la libertà, che i diritti, non sono già al mondo in grazia di leggi eterne, ma perchè vi sono stati dei martiri per quella causa, per la libertà, per la indipendenza; e qui si ravvisa profonda filosofia, e sembra che si voglia stabilire che una nazione che non abbia avuto martiri non abbia diritti, ne debba avere indipendenza, nè libertà. In mezzo a tanta filosofia chi osa dolersi della Babilonia che regna?

È meritevole di attenzione l'arte con cui certi giornali si studiano farsi strada nelle menti e ne' cuori dei lettori. Nei loro articoli pieni di fuoco ti spiegano innanzi agli occhi come un prato in tutta la pompa di primavera: erbe e fiori vi son seminati a dozzina, un misto di gratissimi odori ti rievoca, ti senti da interno impulso sospinto a spaziarti per entro. Noi però che facciamo professione d'istruire il popolo della verità, e vantaggiarne per quanto ci è dato i veri interessi, gridiamo altamente, guardatevi da quest'erbe, da questi fiori, che covano la verde cerasta la quale d'immedicabile piaga avvelena. Certi giornali gridano a tutta gola: *religione, virtù, patria carità*; ma questi nomi non sono stati forse tanto profanati quanto a di nostri, perchè s'invocano a coprire la più vile ipocrisia. Questa è stata l'arte dei malvagi di tutte le storie; cattivarsi cioè l'animo dei popoli con nomi speciosi, con finto amore alla religione, alla virtù, alla patria per quindi inabissarlo ad un tratto nella irreligione, nel disordine, nell'anarchia. Prova della loro malfede sia in primo luogo il linguaggio cambiato per riguardo alla persona più sacra della terra, l'augusto Pontefice. Noi non vogliamo ricordare due anni di benedizioni e di applausi dovuti alle sue beneficenze e libere istituzioni; diciam due anni per parte di alcuni giornali, perchè nell'animo dei buoni durano ancora; ma solamente vogliamo notare che il Pontefice col rifiutarsi alla dichiarazione di guerra non cessò di esser tale in faccia alla religione. E perchè adunque dopo quell'atto coloro che sempre mettevano innanzi la religione si sono scagliati sacrilegamente contro di Lui, diffamandolo coi titoli più vili? È egli questo dettato di religione? O diremo virtù quella pertinacia sfacciata di negar tutto contro l'evidenza e il senso comune, realizzando la massima volteriana: «Mentite, mentite come un diavolo non per un tempo, ma sempre, che sempre ne resterà qualche cosa.» Se una lagrimevole esperienza non ne rendesse certi di questo vero, dureremmo fatica in un tempo di tanta civiltà sopporre coteste infamie in uomini d'altronde dotati d'ingegno e atti ad erpiche imprese. Quello però che più ci suona male, e discorda orrendamente colle opere di costoro, è l'amore di patria, che han sempre in bocca. Sacro è questo amore, e solleva l'uomo sopra la debolezza delle sue forze, mettendolo al livello dei sacrificj più generosi. Ma disseminar nel popolo le massime di rivolta, inasprire gli animi contro i governi, rivolgere a male ogni operato dei principi, ingenerare in essi sospetti di egoismo e non curanza dei governati, creare in fine un muro di divisione tra Popolo e Sovrano, né noi crediamo, né lo crederà chi ha senno, voglia dir tutto ciò amore di patria. Piuttosto ci sembra di travedere una smodata ambizione, volendo distruggere l'ordine attuale per innalzare se medesimi a dettar leggi, e imporre un giogo di ferro su quegli stessi che gli han sollevati. Il tuono magistrale che assumono, e con cui pretendono comandare alle menti è foriere di quella dittatura che spiegherebbero sopra la moltitudine, se non gli verrà fallito il disegno. Ma noi speriamo nella naturale saggezza dei po-

poli che vorranno giovare delle ricevute lezioni per apprezzare il bene dell'ordine, la guarentigia delle leggi. Progrediamo nella civiltà, e nel ben essere sociale, ma per la via retta che è quella della virtù.

Nell'Ami de la Religion parlando degli avvenimenti di Europa si legge questo brano: «L'Italia sempre bella e non ha guari si raggianti, è al presente guasta, divisa, e quasi minacciata della sorte della Polonia. Ella non ha voluto il pacifico e glorioso rinascimento che fe' preparare il seno sublime di PIO IX, ed eccola ricaduta in un abisso di calamità più grandi che le sue antiche sventure. Il sostegno, di cui le era cortese il Santo Ristoratore di tutte le libertà nazionali, essa è ridotta ad implorarlo da straniera potenza. Chi sa a quali condizioni potrà ella riacquistare, dopo i sanguinosi disastri, la pace che poteva giustamente conservar con PIO IX!»

Il Municipio di Roma con ordinanza del 17 agosto, ha distrutto il monopolio dei fornai, col dar licenza a chiunque di stabilir fornai, sotto condizione: 1. di farne la dichiarazione al Municipio; 2. di tenere sempre un approvvigionamento per due mesi; 3. di dare sempre peso giusto; 4. di non mischiare nella pasta sostanze nocive alla salute. Con questa licenza data sotto forma di emancipazione di commercio, lo scopo del Municipio è chiaro ed evidente; 1. spera che mediante questa libera concorrenza il prezzo del pane si troverà diminuito a favore del popolo; 2. crede di levarsi d'impaccio e di por fine alle perpetue lagnanze alle quali trovasi esposto per parte del popolo, che vede sempre il pane troppo caro, ed i fornai che aspirano sempre a venderlo di più. Infatti per questa parte potrà accadere che si metta in pace per qualche tempo, benché il popolo sia sempre disposto ad incolpare i superiori in tuttociò che si vede pregiudicato.

Quanto alla prima parte, crediamo che il Municipio sia nell'errore *ratione materiae*, la libertà di commercio in genere, la libera concorrenza sono cose eccellenti in se, che danno al commercio e all'industria un immenso slancio, e producono un ribasso sopra gli oggetti di consumazione a pro del consumatore. Però bisogna osservare che l'esagerazione di questo principio, come accade in Inghilterra e, per diverse industrie, anche in Francia, crea il vantaggio della classe dei consumatori a danno della classe dei produttori, vogliamo dire degli operai; e questa esagerazione, distruggendo l'equilibrio necessario in ogni società, fa nascere l'imminente pericolo della distruzione della società medesima. In qualunque caso, il pericolo è sempre più imminente, sempre maggiore quando si tratta di generi di prima necessità, dei quali il popolo non può assolutamente fare a meno.

Ammettendo poi che si potessero scansare tutti i pericoli per i generi che chiameremo di seconda necessità, e che il vantaggio superasse il danno nel farli godere di una piena ed intera libertà di commercio, non troveremo le cose così uguali trattandosi dei generi di prima necessità, quale sarebbe per primo il pane. In quelli uno può limitarsi, anzi privarsene del tutto, per questi no. Per quelli lo spaccio dipende dalla ricchezza del buon mercato, ec. per questi no; a buon mercato o caro, nessuno può fare senza di pane; di quelli si prendono senza bisogno e spesso oltre bisogno; di questi si potrebbe calcolare a cento rubbie più o meno il consumo di una grande città.

La libertà del commercio non può dunque influire per niente sul corso di tali derrate, e, da un'altra parte, l'ordine pubblico, il benessere delle popolazioni, la conservazione della società, sono al più alto grado interessati onde il pane non venga mai a mancare e che stia sempre, almeno per l'operaio, per il povero, a prezzi moderati. Poi, il grano è una derrata che acquista quasi sempre un corso uniforme per tutto il mondo.

Queste semplici riflessioni ci inducono a pensare che, per il pane, limitare la libertà di commercio è un provvedimento alla vita del popolo; infatti, se il fornaro è libero di stabilirsi, sarà, come tutti gli altri negozianti, libero di

ritirarsi quando non troverà più il suo beneficio. Sarebbe una iniquità voler forzare un negoziante a perdere sulle vendite, se di un altro lato non gli si assicura qualche vantaggio. Dunque, cosa deve accadere in seguito del nuovo regime adottato dal Municipio, che quando il grano sarà a buon mercato, il pane sarà mantenuto a prezzo moderato; ma che quando il grano sarà caro, il pane sarà carissimo, e che se per calmare la popolazione irritata dalla carestia, il Municipio vuole prendere qualche provvedimento, i fornari cesseranno di fabbricare, e lo stato della città sarà peggio di prima. Questa è un'esperienza fatta. In Francia molte volte si è provato di render libero il commercio del pane e sempre con pessima riuscita.

Se però il Municipio vuole assolutamente la libertà di commercio su di questo ramo, non vi è che un mezzo solo di riparare ai gravi inconvenienti da noi segnati. Sarebbe stabilire in ogni rione un forno municipale dove si fabbricasse pane di ogni qualità a prezzo giusto, per rimpiazzare la tassa emessa dal Municipio ogni mese, e regolare il prezzo. Ma crediamo che i fornari ed il Municipio, preferiscono ancora il sistema di farsi limitati adottato nei paesi più civilizzati.

*Corrispondenza particolare.*

La *Gazzetta di Roma* del giorno 19 si studiava di smentire l'azione dell'ex-ministro Mamiani di aver abusato de' soldi di assegnamento alla sua carica. Per verità anche noi avevamo inteso dire che il medesimo avesse stirla la sua effettiva dimissione in modo, che gli ultimi minuti della giornata del 31 luglio si confondessero coi primi minuti della mezza notte del primo agosto da aver ragione di prendersi la mesata di agosto. Ci pareva però tanto indegno codesto procedere, che dubitavamo se potesse o no ritenersi per vero. Ma dopo letta la *Gazzetta* ci abbiamo pienamente creduto: — Dice l'articolo che tanto il cessato, quanto il succeduto Ministro hanno percolato il loro assegno, ciascuno quello che per giustizia gli competeva. Codesto linguaggio generico valeva nei tempi andati, quando potea concludersi alle ricerche del privato, che non ispettava a lui il veder da vicino la realtà dei frutti di amministrazione, quando cioè il popolo come profano veniva respinto dal Palladio delle azioni e ragioni di Stato. Oggi però doveva risponderci dimostrativamente, e sicuramente il prevenuto avrebbe saputo se avesse potuto farlo. Egli dice che ha percolato ciascuno il suo giusto. Sta bene; giustissimo era che il Conte Fabri fosse soddisfatto, e però doveva trarsi un mandato su i fondi di riserva: e così coll'assioma che *mensis inceptus habetur pro completo*, anche Mamiani chiamerà giusta la sua percezione. Sonovi però degli atti che non cessano di esser giusti rispetto al diritto, e sono in pari tempo inonesti, rispetto al modo con cui il diritto si è fatto artificialmente nascere, o si è realizzato. — Finché adunque non verrà dimostrata la falsità dell'asserzione, ossia finché non verrà tolta di mezzo l'esistenza di un fatto, di un mandato esatto con tutta destrezza, sarà sempre inspretabile il Sig. Mamiani di un'insprezione la quale prende tutto il suo appoggio dalla stessa insulsa difesa da lui improvvisata. Queste tali azioni che il mozzorecchio chiama giuste; il volgo le chiama bassezze. Che se fosse mai premura del Gazzettiere l'averlo difeso, sappia che ci si cimenta a troppo ardua impresa. Qui non si tratta di articoli e di foglietti; per prendere a salvare codest' uomo dalle accuse che gli piombano sul capo, e che lo renderanno nella storia di questo secolo il primo autore della tragica catastrofe; dell'onore e del disonore italiano, non vi saranno volumi che bastino, non secoli che ne cancellino la funestissima pagina. — Sappia intanto il mondo intero il parere, che noi ne portiamo, e molto ci piace che siavi un Comune che lo lasci ancora suo Deputato, e che egli nelle sue poetiche allocuzioni, vanti impudentemente di essere amico al suo successore.

#### LA GUERRA GENERALE

(Articolo quarto)

I giornali d'Inghilterra e di Francia sono occupati nel momento intorno alla questione della mediazione combinata fra queste due potenze per procurare una conciliazione negli affari d'Italia; noi siamo d'opinione che il governo francese abbia dato prova di grande abilità ricusando di dar risposta alle dimande degli inviati di Carlo Alberto, pria di aver ricevuta una risposta dall'Inghilterra. Questa potenza è un'alleata di Carlo Alberto, ed è principalmente alla sua influenza, che si deve attribuire la nomina del Duca di Genova al trono di Sicilia: è perchè il generale Cavaignac ha compiuto un atto di perfetta convenienza, quando ha richiesto la cooperazione di lord Palmerston, per agire di concerto alla pacificazione dell'alta Italia.

Il governo francese ha avuto una perfetta intelligenza della situazione, allorché ha risposto alla prima dimanda dall'inviato di Carlo Alberto: «La repubblica si accorderà con il governo inglese:» ed il giorno 4 agosto, un corriere è stato spedito a Londra per chiedere delle spiegazioni a lord Palmerston.

Pria che giungesse questa risposta, si è saputa in Parigi la sconfitta dell'armata piemontese; e subito i signori Ricci e Brignole-Sales spediti da Carlo Alberto a Parigi hanno dimandato formalmente l'intervento francese.

Il governo francese sempre perfettamente istruito della vera situazione delle cose ha risposto, che bisognava aspettare la determinazione di lord Palmerston.

La risposta dell'anzidetto è giunta a Parigi li 8 corrente; il Ministro inglese ha aderito ai progetti della mediazione; il ristabilimento dell'intento cordiale, è un fatto compiuto; l'Europa è stata edificata apprendendo, che il governo inglese desidera la pace del nord d'Italia, e che sta adoprando il suo pacifico intervento di concerto con la Francia per procurare la conclusione della pace: non v'è più a dubitare dell'intervento pacifico, poichè lord Palmerston l'ha annunziato ufficialmente nel parlamento: ecco le proprie parole del Ministro: «Il governo » apprezza benissimo quanto sia importante di porre un » termine all'infelice guerra, che angustia attualmente » l'Italia settentrionale; quel desiderio sta ugualmente nel » governo di Francia. . . delle misure sono già adottate, » congiuntamente con il governo francese nello scopo di » sforzarsi per mezzo di una negoziazione concorde, per » condurre a fine questa guerra.» Queste parole del Ministro sono state accolte con grandi applausi usciti da tutti gli angoli della sala; onde pare evidente, che l'opinione è unanime in Inghilterra per desiderare la pace.

Ciò che più difficile si è, di stabilire le basi sulle quali questa pace potrebbe essere conclusa; noi pensiamo che dopo lungo tempo non si sono vedute negoziazioni tanto difficili quattro diversi interessi sono in presenza, e su molte questioni questi interessi sono opposti tra loro, talmentochè v'è luogo da temere che le negoziazioni non procurino alcun risultato.

La prima difficoltà è quella di Venezia e del territorio veneziano. L'interesse dell'Italia è di conservare Venezia, che non potrebbe essere soggetta ad un'altra potenza, che con una derogazione al principio di nazionalità. I Veneziani hanno a chiare note espresso la loro volontà di esser liberi ed incorporati all'Italia; nel mezzo alla sconfitta generale hanno finora perseverato nella difesa della loro città, che può resistere lungo tempo, poichè essa non può essere presa che per mare, e l'Austria non possiede marina.

L'interesse dell'Austria nel possesso di Venezia, è molto più vivo, che per la conservazione delle altre provincie italiane; si tratta non solo della prosperità commerciale dell'Austria, ma dell'avvenire commerciale di tutta la Germania; onde in tutte le proposizioni di pace fatte da tre mesi, l'Austria ha sempre riservato almeno Venezia con la linea dell'Adige, ed ora che gli avvenimenti della guerra le sono stati così favorevoli, è ben da temere, che ella non voglia prestare nessuna conciliazione in questo punto.

Quanto all'Inghilterra si può presumere senza giudizio temerario che ella non avrebbe dispiacere di veder passare Venezia in altre mani, che in quelle dell'Austria; e la ragione è quella che noi diciamo tuttora, vale a dire, si tratta non solamente dell'Austria, ma dello sviluppo commerciale di tutta l'intera Germania; siccome che l'Inghilterra creda essere interessata, affinché l'Allemagna non arrivi a possedere dei porti sul mare Baltico, così l'Inghilterra creda importante per essa, che la Germania non possa giungere ad avere dei porti sull'Adriatico, neppure a formare una marina, che avrebbe la sua influenza nel Mediterraneo. Si vede che massimi interessi sono in conflitto.

La Francia è interamente disinteressata nella questione di Venezia; la simpatia che ha la Francia per il principio di nazionalità, la porterebbe a desiderare, che Venezia, terra italiana, dimori incorporata all'Italia, tanto più che una qualsiasi soluzione, nella quale non è soddisfatta la nazionalità, non stabilisce una pace durevole; ma d'altra parte la Francia favorirebbe volentieri a tutta combinazione, che col garantire l'indipendenza di Venezia, fornirebbe all'Allemagna i vantaggi commerciali e marittimi ch'ella domanda.

La questione della Lombardia si presenta più difficile ancora, che quella di Venezia. L'interesse dell'Italia è in questa questione più importante, più grave. La ragione principale dell'ultima guerra è stata la necessità di render l'Italia più forte coll'unione di riunire tanto, quanto è possibile le frazioni molteplici del territorio italiano. Noi non vogliamo approvare tutti i mezzi adoprati per attendere questo scopo, poichè noi crediamo che le misure delle quali Pio IX aveva preso l'iniziativa erano le sole capaci di procurare l'unione senza nuocere nulla le regole della giustizia; ma è impossibile di non riconoscere la necessità dell'unione; quali siano gli infortuni attuali della guerra è impossibile che l'Italia divenga divisa, siccome è stata per l'innanzi.

La Francia non potrebbe acconsentire, che la Lombardia tornasse sotto il dominio austriaco; il suo onore è stato ingaggiato: la Francia sarebbe disonorata alla faccia del mondo, se ella acconsente che la Lombardia non fosse indipendente; infatti l'Assemblea nazionale della Francia, nella seduta del 10 di questo mese, ha bene espresso la sua opinione a questo riguardo.

Cosa farà l'Austria, la quale proponeva da se stessa la cessione della Lombardia? Tutti ci ricordiamo che l'arciduca Giovanni espressamente dichiarò il solo intento della continuazione della guerra, essere di rilevare l'onore delle armi austriache, ma non aver intenzione di far violenza all'italiana nazionalità. È giunto il momento di mostrare all'Europa quanto fu veridica quella dichiarazione; ma sappiamo d'altra parte, che gli uomini sono spesso inebriati dalle vittorie; onde temiamo che l'Austria, la quale ora ottiene un pieno trionfo, e vede le sue truppe ben ricevute da una parte della popolazione, temiamo che creda possibile il ristabilire, anzi conservare la sua primitiva dominazione.

E pertanto sarebbe molto più utile all'Austria di cedere la Lombardia, e di far prova d'una generosità che l'onorerrebbe ed assicurerebbe la riconoscenza, l'alleanza e l'amicizia dei popoli d'Italia; ma dalle ultime proclamazioni degli Austriaci nelle città di Lombardia, ci sembra poter capire, non essere ora altro intento, che di ricuperare domini, dai quali erano stati ingiustamente espulsi. Onde risulta, che l'indipendenza della Lombardia sia il nodo gordiano della questione italiana; e forse, siccome opinano alcuni, scioglierlo non potranno le negoziazioni, bensì la spada solamente sarà efficace per reciderlo.

Ma allorchè l'Austria da se stessa acconsentirebbe a cedere la Lombardia, altre nuove difficoltà si presenterebbero. Si opina probabilmente, che l'Austria nell'intento di umiliare ancor più Carlo Alberto, non cedrebbe al medesimo il regno dell'alta Italia, ma bensì gradirebbe che la Lombardia fosse unita alla Toscana. La Francia e l'Inghilterra hanno in quel punto interessi opposti, i quali crediamo inutile esporli.

Abbiamo indicato alcune delle difficoltà della mediazione combinata dell'Inghilterra e della Francia; abbiamo supposto, che l'Inghilterra voglia seriamente agire di concerto con la Francia, ciò che non crediamo affatto probabile.

Qual sarà dunque la soluzione delle cose d'Italia? Noi ripetiamo il nostro timore di vedere le negoziazioni svanirsi senza risultato, e l'Europa soccombere ai pericoli della guerra generale. Non bisogna farsi illusione. La guerra generale scoppierebbe coll'arrivo delle truppe francesi in Italia; e la ragione si è, che benchè abbiamo tutta confidenza alla lealtà del governo francese, certamente gli ordini sinceri del medesimo sarebbero inefficaci per impedire il propagandismo repubblicano.

Questa considerazione deve essere di somma importanza per l'Austria, la quale non prestando le orecchie ad una soluzione ragionevole delle cose d'Italia, forse darebbe luogo alla proclamazione della repubblica, non solamente nell'Italia, ma anche nell'Allemagna stessa.

#### NOTIZIE ESTERE

**RUSSIA** L'Imperatore ha decretato la formazione di un corpo d'armata da intitolarsi, *Esercito di operazione in Europa*. Sarà distinto in sei corpi, che comprenderanno circa 400 mila uomini, e 720 cannoni. Sopra questa cifra 120 mila uomini di truppe ordinarie, e 60 mila uomini di guardia imperiale stanno sempre pronti ad entrare in campagna.

**PIETROBURGO 14 luglio** — Per decreto del 30 giugno S.M. l'Imperatore, sulla proposta del ministro delle finanze, si è degnato di autorizzare l'emissione di cinque nuove serie di buoni del tesoro imperiale, di tre milioni di rubli d'argento ciascuna, nello scopo di facilitare i rimborsi del tesoro, e procurargli i mezzi di far fronte immediatamente alle spese straordinarie, che sono necessarie nell'interesse della sicurezza dell'Impero, atteso lo stato di turbolenze che esiste nei diversi paesi dell'Europa. Con questo decreto il ministero è autorizzato ad emettere immediatamente le due prime serie per la somma di sei milioni, fissando al primo di luglio 1848 la data da cui dovranno cominciare a correre gli interessi dei buoni di quelle due serie. Il ministro dovrà prendere ulteriormente gli ordini di S. M. I. per l'emissione delle tre altre serie, secondochè i bisogni richiederanno.

**FRANCFORT 4 agosto** — L'abolizione della pena di morte passò oggi all'Assemblea nazionale alla maggioranza di 288 voti, contro 146.

— Il 6 gran feste popolari a Berlino in onore della confederazione germanica vi presero parte 60, 000 persone e si cantò ripetutamente l'inno popolare di Arndt: «Quale è la patria dei tedeschi?»

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che l'Imperatore ha lasciato Innsprach il primo di agosto per recarsi a Vienna Secondo altre voci l'Imperatore sarebbe partito per l'Italia. A Vienna è nata scissura fra la guardia nazionale e gli operai. Il partito liberale teme grandemente che la vittoria dell'Austria in Italia produca una reazione a Vienna. Difatti le notizie dei successi di Radetzky, che è considerato come partigiano del dispotismo ha fatto subito ribassare i fondi pubblici. Le finanze austriache sono in uno stato deplorabilissimo. Alla fine di giugno, nel bilancio occorreva un deficit di circa 90 milioni di franchi; in giugno l'uscita superava di 10, 2000, 000 fiorini l'entrata; sicchè se Radetzky non fa nudrire la sua armata della Lombardia, in agosto essa non potrà essere pagata. Le cifre che noi ricaviamo sono insite da un bilancio ufficiale.

**INGHILTERRA.** Tutti i giornali inglesi hanno fiducia che la mediazione della Francia e dell'Inghilterra sarà vantaggiosa all'Italia. Leggiamo nel *Times*: siamo certi che l'Ambasciatore Napolitano a Londra ha dichiarato a Lord Palmerston che qualunche dimostrazione armata contro la flotta napoletana sarà considerata come una dichiarazione di guerra. — Continua la tranquillità in Irlanda. Un ordine superiore annunzia che saranno considerati traditori i capitani dei bastimenti che favoriranno la fuga dei capi dell'insurrezione.



